



# Cinturelli

periodico d'informazione culturale dell'associazione Cinturelli di Caporciano



## S. GIOVANNI DA CAPESTRANO

per metà Caporcianese?

**A**ndammo in processione all'ingresso del paese per accogliere la statua del Santo che arrivava su un camioncino. Non essendo un funerale, il corteo attese più avanti della "Cona", dove la strada provinciale incontra le prime case. Una nuvola di polvere della via non ancora bitumata, annunciò che il mezzo stava arrivando. Ci furono mormorii ed invocazioni da parte della gente, prima che il Parroco procedesse alla benedizione. Rimasi deluso dall'aspetto della statua. Don Adelfo ci aveva detto che S. Giovanni da Capestrano era un Santo – guerriero. Io vedevo un fraticello dall'aspetto mite che sembrava appoggiarsi ad una bandiera crociata e mostrava un Crocifisso con l'altra mano. Peraltro, mi sembrava fosse strabico. Dov'era l'impeto del condottiero, l'irruenza del trasciatore, il carisma di chi era stato capace di muovere migliaia d'uomini e coinvolgere interi popoli a difesa della civiltà Cristiana?

Segue a pagina 12

## Lettera di San Giovanni

**C**arissimi actinente cordialissimi Benefactores gratiam ....em, e pacem in Dño sempre e per tanto tempo guarito sono andato (h)ora di.... predicando e faticando e difendendo Cristiana fede, io non he scritto a voi, per vostra consolatione, come son certo avete con desiderio aspettato però non crediate, ch'io, non habbia sempre hauto di voi bona memoria, e più volte, ho mandati a (voi), e scritto alli frati, che mi havessero à memoria, e che vi salutassino, e confortassimo da mia parte. Hora vi scrivo, non sapendo, se questa lettera sara a voi prima e ultima, per oche, io spero di andare con li eserciti...

Segue a pagina 13

## BUFERA DI NEVE



Segue a pagina 8-9

**E**ro fermo in macchina, come molte altre persone. Incrociando lo sguardo di un signore decisamente adulto, istintivamente esclamò con un sorriso: "Non ho mai visto una cosa del genere!"

Segue a pagina 6

## GIORNI D'ANSIA



**D**a lunghissimo tempo ormai, decenni probabilmente, nello stato africano della Nigeria, infuria e dilania la popolazione, una convulsa guerra religiosa. Negli ultimi mesi, i danni e le vittime di questa follia omicida...

## BIGNETTO DI SOLA ANDATA

**A**volte nonostante la convinzione delle proprie scelte, la nostalgia di casa coglie impreparati in momenti di stasi o riposo. Quando si fanno turni usuranti di lavoro, è difficile che si abbia il tempo per pensare o per essere tristi...

Segue a pagina 14

**I**l mio primo giorno di scuola a sei anni, fu segnato, tra tante emozioni, dal suono della campana. I miei e tutti nel Paese, mi avevano raccomandato più volte: "quando suona la campana della scuola, devi avviarti..."

## LE CAMPANE DI CAPORCIANO

Segue a pagina 11



# Ritratti

Paolo Blasini

## Don Adelfo

Sono più d'una le generazioni di Caporcianesi cresciute accanto a Don Adelfo. Cresciute nel senso vero della parola, sia fisicamente che intellettualmente. Don Adelfo non era un pedagogo, né uno psicologo, né un cattedratico; era soltanto Don Adelfo, Arciprete di Caporciano ed Abate di Bominaco. Era nato il 25 Aprile 1918 in quel di Santa Maria del Ponte, frazione di Tione degli Abruzzi. Del suo piccolo borgo natio conservava l'inflessione dialettale, con le vocali "chiuse", come altri suoi compaesani trapiantati a Caporciano. Era venuto in piena guerra, nel 1944, con il difficile compito di sostituire Don Francesco Marimpetri, "l'Arciprete" per antonomasia. Pur non avendone il carisma, l'austerità e la "taglia" sacerdotale, riuscì ben presto a farsi rispettare e benvolere. Le sue lunghe falcate, assai ben coordinate dal movimento delle braccia, ne indicavano l'affannoso impegno anche in attività diverse dai compiti propri del sacerdozio. Era appassionato di meccanica ed elettrotecnica e faceva di necessità, virtù. Acquistò una piccola motocicletta, un "Ducati 65 Sport" al quale prestava regolare manutenzione ed opportune modifiche. L'officina era "la rimessa della chiesa", di fronte alla casa di Emidio. Per noi ragazzi i sorrisini erano d'obbligo quando Don Adelfo era costretto a sollevarsi la tonaca per poter inforcare la moto, necessaria per recarsi a celebrare la Messa a Bominaco. Vi arrivava impolverato, poiché la strada era ancora "bianca"; a turno, trasportava anche i ragazzi, desiderosi di fare un giro in motocicletta. Quando si entrava nella Casa Canonica non era raro trovare, sulla tavola ancora apparecchiata, valvole di televisioni, cavi elettrici e qualche cacciavite, tra i piatti ed i bicchieri. Appena entrava in chiesa, dalla porta principale o dalla sagrestia, la prima necessità era quella di ripristinare il silenzio e sedare i vari parapiglia, causati dagli "inseguimenti" di Menuccio, al quale erano riservate le nostre infantili "cattiverie". E lo faceva spesso con metodi spicci, alla Don Camillo, con qualche scappellotto che aveva una certa pesantezza,

riusciva a tenergli testa solo Don Giovanni, il maestro. La Messa, allora celebrata ancora in latino, aveva durata breve poiché egli non si dilungava molto nell'omelia. Appoggiandosi al bordo della mensa dell'altare maggiore, muoveva ritmicamente il busto avanti ed indietro, alternando il movimento con una contenuta apertura delle sole mani, per lo più intrecciate al petto, nella ricerca delle parole più adatte. Non era in possesso di qualità oratorie rilevanti ma, nonostante ciò, riusciva a commentare degnamente il Vangelo domenicale. L'insegnamento del catechismo lo impartiva pretendendo l'acquisizione mnemonica, dopo una spiegazione che, allora, ci appariva astrusa. Con l'età matura, invece, la comprensione degli elementi basilari della Fede Cattolica è stata possibile attingendo proprio al ripostiglio della mente. Fedele alla grande opera sociale svolta dalle parrocchie negli anni '50 e '60, completava il suo ministero pastorale aprendo la Casa Canonica a tutti, specialmente ai giovani con i quali trascorreva spesso le lunghe serate d'inverno. Sostituì la motocicletta prima con una "500", successivamente con la "600". Quell'automobile, targata 17515, diveniva sovente il pulmi-

visto che no con il quale trasportava i ragazzi (anche otto o dieci) al prato dei Cinturelli o al lago di Bominaco, per giocare a pallone. Intanto, promuoveva i soggiorni dei giovani alla "Coprestanza fisica". A mare ai ragazzi e, soprattutto, ne favoriva il proseguimento degli studi a Castelgandolfo. Con discrezione e riservatezza interveniva anche nelle famiglie, dove la missione sacerdotale qualche volta lo imponeva e la sua opera non sempre era circoscritta al solo ambito spirituale. Aveva accettato e rispettato le tradizioni di Caporciano e Bominaco, favorendone il mantenimento; ebbe rapporti di collaborazione fattiva con i Priori della Congrega e, con il trascorrere degli anni diventò, in tutto, caporcianese. Era ormai inserito pienamente nel tessuto sociale del paese tanto da prendere le parti, in occasione di una elezione amministrativa, di una delle fazioni che, storicamente, si sono sempre contrapposte.

**E** lo faceva spesso con metodi spicci, alla Don Camillo, con qualche scappellotto che aveva una certa pesantezza, visto che Don Adelfo era dotato di buona prestantza fisica.

Si disse che il suo trasferimento altrove fosse avvenuto secondo lo stile ecclesiastico della promozione – rimozione, a seguito di richiesta della fazione risultata vincente. Se ciò risultasse vero, l'azione non sarebbe stata ispirata da propositi vendicativi ma favorita, esclusivamente, da mera, rozza ignoranza. Don Adelfo Filippi morì il 16 Agosto 2000. E' sepolto nel cimitero di Bazzano – Paganica. Qualora alla sua opera di Sacerdote si volesse dare una misura, questa andrebbe ricercata, semplicemente, nel rimpianto che ancora suscita il suo ricordo.



# Ospiti d'estate

# Caporciano cattura il cuore

CAPORCIANO CAPTURES



**Jean Worthington**

I shared a passion for Italy with my husband, he has sicilian/italian ancestors, and happy childhood memories of his family over here and holidays spent with them as a child. For me it was a wonderful holiday that led me to share his passion, we both had taken early retirement and were researching area's to buy a holiday home originally, Sicily was too difficult to get to, the Abruzzi area seemed to have a lot to offer, good climate, interesting places to visit, and like most places in Italy, steeped in history. We also thought that it was well served by 2 airports, Pescara and Rome. I came to this region in September 2009, 'just to explore and look at properties', and have a short holiday!. I know that L'Aquila had had an earthquake earlier that year, so I was not going to look here, but my husband asked me to look at a house he had seen on the internet that he liked the look of. This house had been damaged, but even if not, the area was not suitable for our needs. As we were in

**We then thought we would retire and live there, so in the December, 2009, we moved fully to Caporciano, put our house on the market.**

the area, I was shown other houses, I was brought to Caporciano and shown a house in which I immediately fell in love with!. Many ex-pats that I have since communicated with have experienced similar feelings, and acted on these feelings. A brief look round the town, and more research re public transport, supermarkets etc., and a telephone call to my husband in England, led us to put a deposit on the house, and 6 weeks later it was hours!!! We then thought we would retire and live there, so in the December, 2009, we moved fully to Caporciano, put our house on the market. Our pets even had their own passports and we were ready for our Italian adventure. We were made to feel so welcome by the local people, it seemed like we had stepped back in time 50 years, life was at a relaxed pace, that took some adjusting too!! the food was healthy and delicious, and Caporciano was also modern in respect to communications such as the internet. So we had the best of both worlds.

Only speaking a little Italian has been my greatest challenge, but everyone in Caporciano has become my teacher, and I am improving greatly. Sadly, a few weeks after moving, my husband had a serious health problem that would not get better, he felt he wanted to see his own GP back in England, I booked return flights and had to leave my son (who was only meant to help us move and return back to Asia) looking after the pets. My husband was advised to stay in England till he had completed hospital treatment, and he remains there. He will return to me when he is well, meanwhile, I am at my house as much as possible, and look forward to the day when he returns and we can continue our retirement dream. Would it be possible if enough space to have this in Italian and English, so all my friends in Caporciano who do not speak English will understand my story

Ho condiviso la passione per l'Italia con mio marito che ha antenati siciliani e ricordi felici della sua infanzia e delle vacanze trascorse con loro, da bambino, con sua famiglia. Per me è stata una vacanza meravigliosa che mi ha portato ad avere la sua stessa passione; siamo entrambi in pensione e alla ricerca di un luogo dove acquistare una casa per le vacanze. La Sicilia era troppo difficile da raggiungere, mentre l'Abruzzo sembrava avere molto da offrire: buon clima, luoghi interessanti da visitare e, come la maggior parte dei luoghi d'Italia, immerso nella storia. Inoltre abbiamo pensato che era collegata bene con due aeroporti, Pescara e Roma. Sono venuta in questa regione a Settembre 2009, solo per esplorare, cercare proprietà e trascorrere una breve vacanza. Sapevo che L'Aquila aveva avuto un terremoto all'inizio dell'anno, quindi non intendevo cercare qui, ma mio marito mi ha chiesto di controllare una casa che aveva visto su internet e che gli piaceva tanto. Questa casa era stata danneggiata, ma anche se non lo fosse stata, la zona non era adatta alle nostre esigenze. Siccome era-

**Abbiamo pensato di ritirarci a vivere lì, così nel dicembre 2009, ci siamo trasferiti completamente a Caporciano, e deciso di vendere la casa in Inghilterra.**

vamo nella zona, mi hanno mostrato altre case, poi mi hanno portata a Caporciano dove ho visto una casa di cui mi sono subito innamorata. Molti espatriati con cui ho comunicato, hanno avuto sentimenti simili e hanno agito in relazione a questi sentimenti. Un breve sguardo al paese, un controllo al trasporto pubblico, supermercati, ecc, e una telefonata a mio marito in Inghilterra, ci ha portato a depositare un acconto sulla casa e sei settimane dopo era nostra. Abbiamo pensato di ritirarci a vivere lì, così nel dicembre 2009, ci siamo trasferiti completamente a Caporciano e deciso di vendere la casa in Inghilterra. Ottenuti i passaporti pure per i nostri animali domestici, eravamo pronti per la nostra avventura italiana. La popolazione locale ci aveva fatto sentire i benvenuti, sembrava come se avessimo fatto un passo indietro nel tempo di 50 anni, la vita andava avanti ad un ritmo rilassato; c'è voluto un po' di tempo per abituarci, il cibo era salutare e delizioso. Allo stesso tempo, Caporciano è anche moderna, in quanto si comunica tranquillamente con Internet. Così abbiamo avuto il meglio dei due mondi. La poca conoscenza dell'italiano è stata la mia più grande

sfida. A Caporciano tutti sono diventati miei maestri, per cui sono migliorata molto. Purtroppo, poche settimane dopo il trasloco, mio marito ha avuto un grave problema di salute che non sarebbe migliorato a breve, per cui voleva assolutamente tornare in Inghilterra, così ho prenotato i voli di ritorno e ho dovuto lasciare mio figlio con gli animali domestici (presente solo per aiutarci a traslocare per poi tornare in Asia dove lavora). A mio marito è stato consigliato di rimanere in Inghilterra fino al completamento della terapia ospedaliera. Tornerà quando starà bene, nel frattempo, io sono a casa e attendo con ansia il giorno in cui ritornerà per poter continuare il nostro sogno da pensionati.



# Ospiti d'estate



Caporciano - Ottobre 2011 - Alessandro D'Innocenzo, con lo zio Pierino

## Figli di Caporciano

**Dino Di Vincenzo**

Molti lettori de "I CINTURELLI" sicuramente ricordano Cesare D'Innocenzo di Caporciano, fratello del nostro compaesano Pierino detto "Giannandrea". Cesare, che ha vissuto gran parte della sua vita in Argentina, è venuto a mancare alcuni anni fa. Ma tornava spesso a Caporciano e negli ultimi anni vi aveva lavorato e vissuto a lungo. Il suo legame con il Paese d'origine lo ha trasmesso in particolar modo ad uno dei figli: Alejandro (noi lo chiameremo Alessandro) Ed è di lui che vogliamo parlare. Di questo signore di mezza età, primario ortopedico nella clinica "Independencia" di Buenos Aires e professore nell'università di San Martin di Kinesiologia in Argentina. L'ho conosciuto più di venti anni fa, a Caporciano, mentre girava invaghito dei luoghi medievali, alla scoperta del Paese, dei suoi tesori e delle sue persone. Mi colpì la curiosità di un giovane vissuto in sud America, che vedeva per la prima volta i nostri paesi, per noi così poveri, per lui così affascinanti! Lo incontrai due volte a Buenos Aires, la sua città. E con noi partecipò ad alcune riunioni del Consiglio Regionale degli Abruzzesi nel Mondo (CRAM). Mi ha colpito il grande attaccamento alle origini, in questo Signore. E così gli ho chiesto di

scrivere, le sue sensazioni, per gli amici de "I Cinturelli".

*"... Mi presento: sono Alejandro Cesar D'Innocenzo, argentino, figlio di Cesare, nipote di Gaetano e pronipote di Giampietro D'Innocenzo. Tutti nati a Caporciano.*

*E' un po' difficile descrivere con parole quello che provo a stare qui, in questa terra così tanto legata alle tradizioni antiche come alle più moderne convenzioni e per me tanto tanto vicina quanto tanto lontana.*

*Questa è la prima immagine che ho avuto davanti agli occhi la prima volta che sono venuto in questi luoghi: era l'anno 1983 io non avevo più di 20 anni.*

*In quegli anni viaggiare era costoso. Mio padre e i miei zii decisero di risparmiare del denaro mensilmente, metterlo insieme e alla fine dell'anno valutare quanti biglietti si potevano comprare e chi poteva viaggiare.....quell'anno fu il mio turno . Iniziai il mio viaggio senza sapere che e con chi mi andavo ad incontrare, senza capire bene il grande valore del sacrificio di mio padre. Arrivai a Roma sconcertato, città iperatti-*

*va, rumorosa, caotica (per me) dove tutti sembravano arrabbiati e gridavano. Salii sull'autobus senza sapere che dovevo comprare prima il biglietto, quindi scesi, mi aspettarono e al mio rientro tutti protestarono. Dopo due ore arrivai a L'Aquila. Non capivo bene la lingua, non sapevo chi aspettare e pensavo "che sto facendo qui?". Appena sceso, però incontrai subito una giovane che con un gran sorriso e occhi vivaci mi disse": tu sei Alessandro? Io sono Maria tua cugina" e una sensazione di sicurezza mi pervase. Ero a casa.*

*Che dire quando conobbi i miei zii, cugini e nipoti, quando riconobbi tutto quello che mio padre e i miei zii raccontavano, le descrizioni esatte dei luoghi, delle persone, delle situazioni, tanto differenti e tanto legati a noi. Nel percorrere i posti dove mio padre era cresciuto, nell'osservare mia zia che riscaldava il letto con lo scaldaprete, nel vedere la campagna con lo zio, la sensazione era di stare a casa . Questa sensazione mi accompagnò anche quando attraversai il paese la prima volta. Incontrando gente del luogo e vedendo lui che mi presentava come il dottore, figlio di Cesare mi sembrava di conoscerli da sempre e mi sentivo sempre più orgoglioso di appartenere a questa famiglia e a questa terra. Tornai ancora. Nel 1993 venni a passare il Natale in famiglia dal momento che mio padre viveva in pianta stabile in Italia. Fu in quella occasione che andammo per la prima volta al Cimitero a salutare i miei nonni e bisnonni e vedendo piangere mio padre nel presentarci compresi la grande importanza delle radici; compresi perché nonostante mio padre e i miei zii lasciarono giovani la loro terra non smisero mai di parlare dell'Italia nelle riunioni familiari, della politica, delle strade, del modo di lavorare la terra, degli aneddoti con il cibo, con l'acqua, con gli asini, con la scuola, del famoso maestro, della guerra, del dolore e dell'onore, dell'immigrazioni, del partire ma del mai lasciare, del nuovo mondo e della difficoltà di adattamento , delle radici, e della nostalgia della propria terra, dell'importanza dei confetti e dello zafferano e dell'andare e venire tante volte. In un'altra triste occasione partecipai ad un funerale e rimasi colpito dal "De Profundis" cantato in chiesa. ...*

*... Caporciano è, e sarà sempre, la droga dalla quale dipendo per continuare ad essere me stesso essendo legato visceralmente alla mia terra..."*

**N**el percorrere i posti dove mio padre era cresciuto, nell'osservare mia zia che riscaldava il letto con lo scaldaprete, nel vedere la campagna con lo zio, la sensazione era di stare a casa .

**M**i colpì la curiosità di un giovane vissuto in sud America e che vedeva per la prima volta i nostri paesi, per noi così poveri, per lui così affascinanti!

## Attualità

# Chiesa di S. Maria Assunta a Bominaco – I restauri



Affreschi S. Maria Assunta prima e dopo il restauro

Chiara Andreucci

Nel corso del 2011 la chiesa di S. Maria è stata interessata da importanti lavori di restauro. Il finanziamento, di circa €. 280.000, è pervenuto dalla quota dell'otto per mille dell'anno 2009. I lavori hanno interessato alcune parti che più avevano risentito del terremoto.

E' stato così eseguito un consolidamento delle volte e del tetto delle tre absidi. Sono state utilizzate le tecniche più innovative, quali l'uso di fibre di carbonio a fasce incrociate e cordoli con lastre di acciaio collegate con pernature nella muratura e fiocchi al carbonio.

Altro importante consolidamento ha interessato l'ultima colonna della navata destra. Infatti alcuni indagini strumentali avevano indicato che in alcune zone murarie e, in particolar modo in quel pilastro, erano presenti numerosi vuoti, determinati dal dissolvimento della malta usata come legante delle pietre (si pensi che stiamo parlando di una muratura realizzata 800 anni fa). Il pilastro è stato consolidato con l'inserimento di barre d'acciaio inox incrociate e iniezioni di una particolare miscela consolidante a base di calce. Questo intervento è stato verificato, a fine lavori, da un'indagine condotta dall'Università dell'Aquila con una metodologia basata su "prove soniche". L'indagine ha dato risultati molto confortanti confermando l'efficacia del riempimento dei vuoti. Anche la facciata ha subito un radicale intervento. E' stata "ammorsata" ai muri laterali con barre lunghe 8. m. Anche in facciata sono state eseguite iniezioni di miscela consolidante per un quantitativo veramente elevato. Un delicato lavoro di ripulitura della facciata ha ridonato l'antico splendore alla pietra ed ai suoi artistici intarsi. Sono stati quindi riportati alla luce gli affreschi duecenteschi dell'abside e "ripuliti" tutti gli altri presenti nella chiesa. Le operazioni di restauro hanno predisposto dapprima un'operazione di attenta pulitura degli affreschi mediante la rimozione di semplici depositi di sporco,

tracce di intonaco addossato sui bordi e diffuse macchie di umidità. Poi il consolidamento dell'apparato murario con l'utilizzo di resine acriliche in emulsione applicate sia a pennello che per iniezione e infine le lacune sono state stuccate ed integrate cromaticamente in pieno rispetto dei criteri fondamentali della conservazione.

Gli affreschi sono ospitati nella parete semicircolare in fondo all'abside nella parte retrostante l'altare maggiore tra le tre feritoie, alcuni frammenti nel catino absidale di destra e nella parete superiore e infine un frammento nel presbiterio. Dal punto di vista iconografico il personaggio a sinistra guardando l'altare, rappresenta una giovane fanciulla la cui figura si sviluppa in verticale, all'inter-

no di una nicchia ogivale dipinta, con sfondo blu, una cornice rossa decorata verso l'interno con croci rosse su sfondo bianco. La fanciulla, avvolta fluidamente da un mantello rosso con bordatura ocra indossa una veste blu con fascia color ocra che segue la scollatura arrotondata appena accennata e che si interseca sul petto con una fascia orizzontale del medesimo colore, fino a scendere e coprire la parte sottostante. Nella mano sinistra sostiene con fermezza un tomo di colore blu abbastanza pesante, mentre tiene alzata la mano destra, ornata da un esile bracciale in segno di regale saluto. La testa ornata da una corona incastonata in un'aureola ocra con bordino rosso, il volto ovale, l'incarnato roseo, gli occhi eloquenti, le conferiscono un aspetto elegante, raffinato e allo stesso tempo affabile. Ai piedi della giovane, un personaggio orante che potrebbe identificarsi con il committente dell'affresco. Dal punto di vista iconografico la fanciulla in questione potrebbe con probabilità essere riferita alla figura di Santa Caterina d'Alessandria che, se pur priva della consueta ruota del martirio, presenta l'aureola che indica la santità; il tomo simboleggia la sa-

pienza e la sua funzione di protettrice degli studi e la corona sottolinea la sua origine principesca. Accanto a Santa Caterina un personaggio, sicuramente un santo, che indossa una tunica blu, mantello e sandali, con una piccola figura commissionante inginocchiata ai suoi piedi. Complessa è l'identificazione per le lacune presenti nell'affresco e la mancanza di elementi che possano permettere una più chiara lettura; proseguendo verso destra, s'incontra una figura il cui volto, nonostante sia illeggibile, (si intravede solo una folta barba) permette di stabilire che si tratta di San Paolo, per la presenza della spada che impugna con la mano destra e con fermezza sostiene un tomo con la sinistra. Questa teoria di santi si conclude con un mezzo busto senza volto, con le mani in atteggiamento di preghiera. Nel catino absidale il Cristo benediciente, mentre sulla parete superiore quattro monaci commensali siedono a tavola. Accanto al primo monaco compare la didascalia "S. Pio", accanto all'ultimo, invece, oltre ad una campanella, una data

"1154". Questa data è significativa in quanto ci permette di stabilire che questi affreschi potrebbero essere i più antichi, anteriori a tutti gli altri, perfino a quelli presenti nell'oratorio adiacente. Dalle caratteristiche stilistiche e da una se pur compendiosa lettura, questi affreschi potrebbero essere coevi a quelli di San

Pellegrino. Nel presbiterio troviamo un lacerto gravemente rovinato con una lacuna conseguenza di un più vasto danno, ma è possibile intravedere parte di una tunica color avorio simile a quella indossata da Santa Caterina nell'affresco del XIV sec., dietro l'ambone. Occorrerà sicuramente tornare in questo luogo, deputato all'arte, attraverso una più attenta e documentata lettura degli affreschi, annoverando meglio le varie fasi e soprattutto la cronologia degli interventi di ogni singolo affresco; l'opera di quali maestranze autografe e per quali committenti furono realizzati.

**Dal punto di vista iconografico la fanciulla in questione potrebbe con probabilità essere riferita alla figura di Santa Caterina d'Alessandria**



Facciata S. Maria Assunta prima e dopo il restauro

# GIORNI D'ANSIA



**Lisa Andreucci**

**Da lunghissimo tempo ormai, decenni probabilmente, nello stato africano della Nigeria, infuria e dilania la popolazione una convulsa guerra religiosa. Negli ultimi mesi, i danni e le vittime di questa follia omicida, crescono sempre più.** Dietro questi attentati, con il secondo fine di una lotta per il territorio, si cela la mano di una setta integralista islamica chiamata "Boko Haram". In breve, in Nigeria vivono 250 gruppi culturali, linguistici ed etnici, ma i più importanti si possono ricondurre a due macrozone di cui una, quella del nord, principalmente di religione musulmana e quella del sud, cristiana. A seguito della vittoria elettorale di un presidente di matrice cristiana, gli scontri da parte di questi musulmani, che credono di dover "depurare" il mondo da tutti gli individui "impuri", si sono fatti insistentemente copiosi. Tutti i cristiani che tentano di raggiungere il nord, zona

più prospera, vengono uccisi brutalmente. Il rischio è che questa guerra religiosa si trasformi in una vera e propria guerra civile. Nella zona del sud e precisamente nella città di Onitsha, la capitale dell'ex-Biafra, risiedono i famigliari del nostro parroco Don Tito. Durante il periodo natalizio, Don Tito è tornato nella

sua città per passare

le festività con la sua famiglia. Spesso dai notiziari qui in Italia, primeggiavano le immagini degli scontri in Nigeria, provocando in noi parrocchiani grande tensione. Una volta tornato in Italia, Don Tito ci ha parlato del periodo passato lì. Gli ho rivolto qualche domanda a riguardo: "Come hai passato le festività, hai avuto paura che questi scontri potessero coinvolgere te e la tua famiglia?" mi ha risposto "Sono stato bene, ma la tensione era nell'aria ogni momento" e ancora " gli scontri hanno interessato principalmente la zona nord del paese, ritorcendosi in maniera significativa sull'approvvigionamento, sull'arrivo dei viveri in città, bloccando appunto l'apporto di generi alimentari" ed alla domanda " hai personalmente visto atti cruenti?" mi ha risposto "no, ma per arrivare all'aeroporto, che dista

circa 600km dalla mia città, mi sono "travestito da viandante", per non dare nell'occhio, dato che in genere gli autobus di passeggeri Nigeriani che escono dal sud per raggiungere posti più a nord, vengono presi di frequente d'assalto dai musulmani di Boko Haram". " I tuoi famigliari come stanno? Riescono a procurarsi cibo a sufficienza?" e lui "beh non in abbondanza, ma a volte qualche negozio riesce a stare aperto e a fornire viveri alla popolazione". Spesso chiedo a Don Tito le condizioni dei suoi famigliari e mi dice che riescono a sopravvivere.

**N**egli ultimi mesi, i danni e le vittime di questa follia omicida, crescono sempre più.

Ahimè credo che gli scontri non termineranno presto, anzi questa setta sembra avere accresciuti vigore e motivazione. Nonostante le televisioni omettano informazioni a riguardo, la situazione peggiora, l'ultimo attacco ha coinvolto un custode di una chiesa ed un commissario di polizia e non da segni di attenuazione.

Don Tito inoltre, ha esternato sdegno sull'azione di questi criminali che hanno divulgato sul web, i video delle persone alle quali hanno tagliato le teste, definendo la vicenda "amorale e psicologicamente deprimente". Nonostante le vicende in questione provochino apprensione e profonda inquietudine negli animi di ogni individuo, da parte di noi parrocchiani resta soltanto la preghiera per tutti coloro che combattono ogni giorno per la vita e per i famigliari del nostro parroco.

## VISITA PASTORALE: CAPORCIANO E BOMINACO. IL 4 MARZO 2012 L'ARCEVESCOVO TRA DI NOI

**Dino Di Vincenzo**

**D**omenica 4 marzo, dopo 7 anni dalla precedente visita, il Vescovo Giuseppe Molinari è stato in visita pastorale nella nostra comunità.

L'occasione è felicemente coincisa con la riapertura al culto della chiesa di S. Maria Assunta in Bominaco, chiusa dopo un periodo di lavori di restauro e di cui parliamo in un altro articolo.

Un folto gruppo di parrocchiani dei due centri di Caporciano e Bominaco ha ac-

colto l'alto prelado davanti alla facciata restaurata della chiesa. Dopo la benedizione, a Mons. Molinari è stato descritto lo stato dei restauri post sisma; con l'occasione, Egli ha cordialmente dialogato con i presenti.

Sull'altare troneggiava un quadro della Madonna proveniente dalla chiesa distrutta di S. Marco in L'Aquila e portata simbolicamente nelle visite pastorali che il prelado sta facendo in questi mesi.

Hanno concelebrato la messa con il Ve-

scovo anche Padre Raffaele e Don Tito. L'incontro è continuato in un clima festoso e di franco confronto con il Vescovo, in un ristorante della zona. Al termine del pranzo il Sindaco Cassiani ha donato una targa in ricordo dell'evento ed il Vescovo ha lasciato in dono due tovaglie ricamate, per ognuna delle due parrocchie, scherzando sulle polemiche di qualche cittadino per la mancata visita a Caporciano. La visita pastorale è poi continuata nel pomeriggio nel comune di Navelli



# Attualità

Il 6 aprile 2009, come tutti tristemente ricordiamo, il terremoto ha devastato la nostra provincia, ha cancellato interi paesi, ha cambiato per sempre le nostre vite e il nostro modo di pensare. Ora, a distanza di tre anni ci siamo "abituati" ad avere davanti agli occhi le rovine, le macerie, i nostri paesi e la città de L'Aquila fermi a quella tragica notte, sospesi nel tempo e nello spazio. Ci sembra quasi che quei Map, quelle casette di legno, che dovevano essere ripari temporanei ci siano da sempre e facciano ormai parte del nostro paesaggio. Ma per chi vive a centinaia di chilometri di distanza? Chi per mesi si è riempito gli occhi e il cuore delle immagini televisive e delle foto dei giornali sulla tragedia dei nostri paesi? Chi ha seguito con commozione e solidarietà le fasi dell'emergenza? Chi a visto, forse per la prima volta in vita sua, la nostra città e i nostri paesi, non con tutte le ricchezze artistiche e paesaggistiche, ma con le case ripiegate su se stesse e le strade traboccanti di macerie? Per tutte queste persone cosa è rimasto, a distanza di tre anni, di quel tragico evento? Girovagando su e giù per l'Italia ho avuto la possibilità di dare una risposta a questa domanda. Mi sono reso conto, con stupore e non poca tristezza che,

**O**ra, a distanza di tre anni ci siamo "abituati" ad avere davanti agli occhi le rovine, le macerie, i nostri paesi e la città de L'Aquila.

passata l'emergenza e la sovraesposizione alle immagini dei telegiornali, della devastazione del terremoto è rimasto poco o nulla. Non intendo dire che, in mala fede, nel resto d'Italia ci si sia dimenticati della tragedia, che passata l'emotività ciascuno sia tornato alla propria vita disinteressandosi della ricostruzione tante volte sventolata e annunciata, ma nella realtà dei fatti appena abbozzata. Quello che più mi ha fatto riflettere sul problema è l'espressione di vero stupore e indignazione che si stampa sui visi di coloro con cui parlo, convinti che ormai quasi tutti gli aquilani siano tornati nelle loro case, tutti i paesi siano tornati al loro caratteristico splendore. Intendiamoci, il termine più corretto per definire tale stato di cose è "ignoranza", ma non nel significato negativo a cui siamo abituati, mi riferisco infatti a quel tipo di "non conoscenza" dei fatti realmente accaduti dopo lo spegnimento dei riflettori dei mass media. Non ci si può stupire se, a distanza di centinaia di chilometri, non si abbia più idea di cosa sia successo nelle zone terremotate, dal momento che pochi giornalisti e politici ormai si avventurano per le nostre terre per testimoniare, forse, un'occasione mancata per far emergere la nostra bella terra dal limbo della indifferenza. Ma, la cosa davvero

grave di tutta questa faccenda, a mio avviso, è che questa sorta di ignoranza, da un lato certamente anche fisiologica è stata, volutamente o meno, provocata soprattutto da tv e giornali che, dopo aver riempito le case degli italiani con una sovraesposizione mediatica delle nostre tragiche storie, di colpo, come per magia, come un giocattolo che ormai ha stancato il bambino, hanno deciso di mettere la parola fine al problema lasciando, come lieto fine, le belle promesse di una ricostruzione



## Riaccendiamo le luci sul TERREMOTO

Giuliano Esposito

ormai prossima, una risoluzione dei problemi, una zona franca per rilanciare l'economia e... vissero per sempre felici e contenti. Così, dopo essere stati al centro del palcoscenico, sotto i riflettori per alcuni mesi, la questione terremoto è stata accantonata, gli spettatori sono stati invitati a lasciare il teatro per occuparsi d'altro. Ma intanto? Intanto il lieto fine annunciato è finito, fagocitato dal buio di un dopo-spettacolo triste e solitario.

Noi sappiamo bene che il sipario non è ancora sceso, il lavoro da fare, fisicamente e mentalmente, è ancora lungo e faticoso e stiamo appena muovendo i primi passi verso la rinascita. Ma non possiamo farcela da soli, il lieto fine deve trovare anche la partecipazione del pubblico e gli attori principali, tutti noi, abbiamo ancora bisogno del calore, del sostegno, della solidarietà delle altre comparse, del regista e degli spettatori. E allora, a chi incontro in giro per l'Italia non manco mai di rivolgere un invito sincero ad accertarsi di persona della situazione post-terremoto, a venire tra la nostra gente, tra le rovine delle nostre bellezze architettoniche, nei luoghi dove, a luci spente, si respira ancora l'aria della delusione e della precarietà. Solo così possiamo togliere il velo dell' "ignoranza" che, volutamente o meno, è stato calato per coprire sbagli, paure e promesse mancate.

## Ricordo di un Sindaco

Dino Di Vincenzo

Il mese di febbraio, all'età di 84 anni, è scomparso Venanzio D'Ambrosio. Personaggio di spicco nel nostro Comune, particolarmente attivo negli ultimi due decenni del secolo scorso. Fu nominato Sindaco tre volte e per due volte fu fatto cadere da una parte della sua stessa maggioranza. Fu Sindaco dapprima dal 1985 al 1987, poi dal 1990 al giugno del 1992 e nello stesso anno fu rieletto il mese di novembre. Finì il suo mandato e si ritirò nel mese di novembre 1997. Svolse con passione il ruolo di primo cittadino, dopo epiche battaglie con gli avversari politici. Più volte ebbe l'onore della ribalta delle cronache, in particolare quando rinominò le vie del Paese con i soprannomi di molti personaggi della storia del novecento caporcianese. Animò il suo mandato con molteplici iniziative che lo vedevano sempre in prima fila nel lavoro, nell'organizzazione e nella riuscita degli eventi.

Personaggio amato e molto contrastato, con alcune sue clamorose azioni segnò un periodo. Personaggio ben noto a L'Aquila e a Roma, tentò anche la scalata politica con una candidatura al senato che ottenne lusinghieri risultati, ma non ebbe fortuna per errori di alleanze addebitabili al proprio gruppo politico. Ha affidato le sue memorie ad un libro, a lungo in gestazione, e pubblicato nel 2007: "UNA VOLTA A CAPORCIANO - meraviglie di una vita semplice" in cui racconta con tono affascinato, le vicende dei personaggi del Paese vissuti nella prima metà del '900. L'attaccamento alla sua terra fu sempre vivo. In conclusione de suo libro, così recita: "... Caporciano, meraviglioso paese dell'altopiano aquilano ... Quando non esistevano né L'Aquila, né Pescara e né Chieti, già Caporciano era un popoloso centro e... a Bominaco c'era un monastero con 60 monaci ..."



**E**ro fermo in  
macchina, come molte altre persone.

Incrociando lo sguardo di un signore decisamente adulto, istintivamente esclamai con un sorriso: "Non ho mai visto una cosa del genere!" La risposta che ottenni fu simile a molte altre che ascoltai in quei giorni: "Io sì, una nevicata così l'ho vista solo nel '56, e tu allora non eri nemmeno in cantiere, giovane!" 1956/2012 due anni che verranno ricordati per quella che in gergo tecnico si chiama "blizzard". Nient'altro che la parola inglese usata per definire una bufera di neve, ma che nel campo meteorologico indica la precipitazione nevosa più violenta in assoluto caratterizzata da forti venti, temperature al di sotto dello zero per almeno una decina di gradi e precipitazioni nevose intense. Effettivamente, la prima parte di questo gelido febbraio 2012, che ormai ci siamo lasciati alle spalle, è stata qualcosa di incredibile per la nostra intera penisola, in particolare, dall'Emilia alla Basilicata la mostruosa tempesta ha paralizzato intere città; ha fatto chiudere scuole, uffici, interrotto le vie di comunicazione terrestri, navali e aeree e...ha consentito a molti di speculare sulle catene per auto, ma questa è un'altra storia! Parlando del nostro piccolo borgo, inutile dire che, ad oggi, quasi alla fine di Febbraio la neve fa ancora prepotentemente parte del paesaggio e sinceramente non so davvero dirvi per quanto tempo ancora lo farà. Ovviamente, nulla a che vedere con i primi giorni, dove insieme a buona parte di molti altri paesini italiani abbiamo ricevuto, per qualche giornata l'etichetta tanto attesa (ovviamente sono ironico) di "isolato". Già, perché le strade erano ovviamente impraticabili e con impraticabili intendo coperte da un paio di metri di neve insormontabile. Ad oggi, alcune strade sono ancora interrotte, nulla di rilevante ovviamente,

**Andrea D'Innocenzo**

di-  
ciamo che sarà  
compito del prossimo sole e, forse, anche dell'acqua, risolvere definitivamente la situazione. Preferisco chiudere qui con le parole, visto che nulla rende l'idea meglio delle splendide immagini che abbiamo selezionato, però voglio fare un piccolo appunto: A prescindere dal folklore della situazione, quello che è mancato nei primissimi giorni di emergenza è stata un po' di coesione sociale; è qualcosa che ho riscontrato ovunque. Sperando di non averne bisogno almeno per un po', creare una zona di ritrovo per fare il punto della situazione quando si è in emergenza, soprattutto in piccoli centri come il nostro, è qualcosa che dovrebbe sorgere istintivamente. Così non è stato, mi rendo conto che siamo stati presi tutti alla sprovvista, ma sono sicuro che ne faremo tesoro per la prossima volta.







## Ambiente

# Sensazioni

**Giorgio Blasini**

**S**carpe rotte, pantaloni laceri, felpa macchiata; esci per una semplice camminata, un momento di svago. Incontri persone; ti salutano tutte (o quasi), e scambi due parole, senza che lo sguardo del tuo interlocutore cada, diffidente, sul tuo abbigliamento. Ci troviamo in paese. E' evidente una vita mai paga, senza riposo. Non è difficile trovare anziani ottantenni arrampicati su tetti con lo scopo di liberarli dalle eccessive nevicate, imbracciare pale e zappe quasi come se non ne potessero fare a meno, neanche per un giorno; non ci si arrende all'incedere del tempo, non ha considerazione. Si notano volti nuovi; sono evasi da metropoli, stanchi di ridurre alla conquista di un posteggio

per la propria auto la loro personale soddisfazione. Li ammiro. Riconoscono la semplicità dell'essenziale; vengono durante le ferie o nei fine settimana; devono assolutamente riemergere e prendere fiato, per poi rituffarsi a malincuore nel quotidiano. C'è discordia e solitudine in città. Si litiga con quello sconosciuto del vicino per il volume della TV, o per il portone condominiale lasciato aperto. Certo, lì c'è il lavoro a cinque minuti da casa, e poi c'è il centro con tutti quei negozi ... Ma se proprio si avverte il bisogno di "città" l'auto annulla le distanze. Supplisco all'assenza di un corso dove passeggiare con le montagne. In realtà non s'incontrano molte persone, ma i segni di antiche fatiche sono



evidenti; la necessità portò i vecchi a rendere questi terreni coltivabili. Vado avanti col fiatone; voglio arrivare in cima a quella montagna. Da lì si vede il paese, il punto di riferimento è quello. Molti questo non lo sanno e la loro bussola danneggiata li ha portati a perdersi in qualche centro commerciale chissà dove. Mentre riscendo, in prossimità delle case, incontro Giovanni. Nonostante l'età e lo sforzo fisico accumulato nel sistemare la legna per l'inverno, è sempre sorridente. Si è abbandonato alla semplicità. Racconta di sue esperienze passate, quando, per l'anagrafe, era più giovane. Alzo lo sguardo verso il paese; lo scorro tutto, da capo a piedi. Ci sono molte case da tempo chiuse; sarebbe bello rivederne i camini fumicare.

## Poesia

### I Luoghi della memoria

**Rosalba Cerasoli**

Luoghi della memoria,  
tempo di pur sofferta  
fraternità,  
scandita in lenti gesti,  
riti conditi di ovvietà,  
in un senso di vita  
che accettando l'esilio, lo sublima  
in luminosa vigilia.  
Per il bene di quei tempi, Signore,  
torni tra noi il vivere  
la tua presenza,  
torni l'intelligenza  
degli oggetti, dei gesti, delle attese,  
di ricordi, di cura  
di persone, di cose.

Torni un nuovo edificio  
di civiltà.  
Le pietre  
parleranno ancora.  
Tra le fessure degli infissi  
il vento porterà  
parole d'amore.

### Dalle CIARLE della Zia Ji vecchi

**Anna Aloisio**

Semo tanti  
semo troppo  
cechi, sordi  
e stroppi.  
Nazzica qua  
nazzica là  
finu a quando  
ce la po' fa.  
Po' co' tanta  
de pazienza aspitti,  
che ju tempu passa  
ma t'accurgi ogni jorno  
che la vita te'  
è 'na matassa  
che sse 'mbroggia

sempre cchiù.  
Ci manche ju terramutu  
che ci ha fatto scappa'  
e stemo aju mare  
cco certi mucchi lunghi...  
e cchi 'ncuntri pe' la via  
te refà la storia sé  
che è la storia de tutti  
pe mi cuscì vecchia la vita  
è finita.  
La città me distrutta  
quindi non ci penzà  
che L'Aquila refatta  
te la po' scorda.

## I luoghi del territorio

# Le campane di Caporciano

Dino Di Vincenzo

**Il mio primo giorno di scuola a sei anni, fu segnato, tra tante emozioni, dal suono della campana. I miei e tutti nel Paese, mi avevano raccomandato più volte: “quando suona la campana della scuola, devi avviarti ...”**

e così il primo rintocco che velocemente imparai a riconoscere, fu quello della “campana della scuola”: suono secco e burbero. Qualche anno dopo, accompagnavo mio nonno contadino in campagna (spesso ad Archi, la campagna più a sud) e trascorrevi con lui l'intera giornata. Gli unici segnali dal paese li portava il suono della campana, quella di mezzogiorno in particolare: Indicava l'ora del pranzo e della sosta. Da lì si sentiva anche la campana della Civita, ma era un'altra cosa quella di Caporciano!: più forte, più maestosa, più imponente. Il suo suono, mi diceva mio nonno, si diffondeva su tutta la piana! Quando suonava quella del vespro, significava che era proprio tardi. Crescendo imparammo ancora a riconoscere tutte le squille campanarie: la più imponente, “campane a distesa”, era la scampanata per eccellenza. Si suona a Pasqua per annunciare la Resurrezione e a tutte le feste più importanti.

C'è poi il suono che chiama i fedeli per le funzioni religiose: più istituzionale, senza eccessi, ma ben deciso. Martellante, ripetitivo, lento e profondo, triste e angosciante: è il suono della “campana a morto”. Quando il suono è particolarmente allegro e tutte le campane suonano insieme, diciamo che il parroco si sente allegro. E poi ci son i rintocchi del mattutino, del vespro .... Nel mese “mariano”, squillava la campanella della chiesetta di S. Rocco in mezzo al Paese. Vi si recitava il Rosario tutti i pomeriggi di maggio, ed era una particolarità quel suono che proveniva da un luogo insolito. La campana ci sembrava meno imponente delle altre, più allegra e spensierata. E ancora ricordo la “campanella” di S. Pietro. Questa suona nel mese di giugno, in prossimità della festa del Santo. Coincideva con la chiusura della scuola e con i preparativi per i fuochi serali di S. Giovanni. Anch'essa aveva ed ha un suono inconfondibile. Forse la valle dall'atmosfera magica, il bosco e la campagna che circondano l'edificio, determinano la diffusione di un suono con una leggera eco, ma circoscritto ed evocativo di atmosfere piene di fascino.

Le campane hanno scandito per secoli i ritmi della vita civile e religiosa. Si fabbricano da quando l'umanità ha iniziato a lavorare il metallo. E da allora cadenzano il tempo e uniscono le persone, invitando alla guerra ed al raccoglimento religioso, chiamando alla festa e annunciando i pericoli. Senza una campana,

nessuna comunità è veramente tale. È un richiamo collettivo, quello del suono della campana, soprattutto un simbolo di appartenenza.

Simili nelle forme, diverse per suoni e dimensioni, tutte accomunate dal materiale con cui sono costruite, il bronzo. Che a volte finiva per essere rifiuto per costruire cannoni (ma altre volte anche alcuni cannoni si trasformano in campane). La campana festeggia la vita e annuncia la morte, con rintocchi lenti e profondi. Ci raccontano, con voce laica o religiosa, la nostra storia.

Per conoscere più da vicino questi oggetti così significativi nella vita quotidiana, ci spostiamo agli anni '90 del secolo scorso, quando durante i lavori di restauro che interessarono la chiesa di S. Benedetto in Caporciano, tra un mucchio di calcinacci depositato per essere smaltito, mi incuriosirono alcuni fogli di carta. Uno in particolare, scritto a mano ad inchiostro, con mano ferma e tratto rotondo. Era un documento rimasto appeso per lungo tempo sulla porta interna della chiesa, scritto da Don Renzo, parroco negli anni precedenti.

Riassumeva la storia della parrocchia e delle tradizioni religiose riprese dai registri dell'archivio parrocchiale e reinterprete dal Reverendo Alcuni di quei fogli riportavano notizie sulle nostre campane. Le campane sono sei: tre nel campanile, una a S. Pietro ed una a S. Rocco. Un'altra piccolina era segnalata nella chiesetta della Madonna del Carmine. La prima campana del campanile, la più grande, alta cm. 83 e con un diametro di cm. 68, ha incisa la data del 1824, ma si trattava della terza rifusione fatta a Salle nel pescarese da un certo Mari Lauretus e dal figlio Daniele. Ha decori e fregi ornamentali. Reca anche l'immagine di un crocifisso e della Beata Vergine Maria. Ha la seguente iscrizione, : “LAUDO DEUM – PLEBEM VOCO – CONVOCO CLERUM – DEFUNCTOS PLORO – PESTEM FUGO – FESTA DECORO” (Lodo Dio – Chiamo il Popolo – Raduno i Sacerdoti - Piango i defunti – Allontano il male – Decoro la festa). Il secondo bronzo è quello che anticamente veniva

chiamato la “campana della scuola”. Ha un'altezza di cm 73 e un diametro di cm.66. Anche questa campana aveva antiche origini; fu rifiuta nel 1929 dalla ditta del Cav. Mari e Nipote di Torre dei Passeri. E' riccamente decorata con le immagini di S. Benedetto, dell'Addolorata, di Madonna con Bambino e da un Ostensorio. Reca la seguente iscrizione: “GLORIA

A BENEDETTO DA NORCIA PATRIARCA LATINO DEL MONACHESIMO – PROTETTORE DI CAPORCIANO – NELLA IV RICORRENZA CENTENARIA DELLA BADIA DI MONTECASSINO IRRADIATRICE DI CIVILTA' CRISTIANA”. Il terzo bronzo proviene dalla chiesa di Centurelli dove fu asportata dal caporcianese Bernabei Fonzi nel 1929, per sottrarla

alle mani dei briganti. (in quegli anni la chiesa di Centurelli era interdetta al culto ed in stato di abbandono). E' sempre stata definita “la campanella della Madonna” per il suono più dolce e soave e per le sue dimensioni ridotte: alta cm. 41 e con un diametro di cm. 42. Reca la scritta “AVE MARIA GRAZIA PLENA DOMINUS TECUM – A FULGURE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE – AD MDCXXVII”. Nel 1974 si realizzò l'impianto elettrico per “suono a slancio” e i bronzi furono spostati dai fornici ad una intelaiatura metallica interna. Dal sisma del 2009 le campane non suonano più, perché il solaio su cui poggiano (realizzato nel 1929) ha causato danni alla muratura. Siamo speranzosi di ricevere al più presto il finanziamento che la parrocchia ha richiesto per il restauro dell'intero complesso e tornare a sentire il diffondersi del suono delle campane nella nostra pianura e tra i vicoli del Paese. Per continuare a scandire i nostri tempi e a raccontare la nostra storia.

**La campana festeggia la vita e annuncia la morte, con rintocchi lenti e profondi.**

**Le campane hanno scandito per secoli i ritmi della vita civile e religiosa. Si fabbricano da quando l'umanità ha iniziato a lavorare il metallo.**



# S. GIOVANNI DA CAPESTRANO

## per metà Caporcianese?

Paolo Blasini

**A**ndammo in processione all'ingresso del paese per accogliere la statua del Santo che arrivava su un camioncino. Non essendo un funerale, il corteo attese più avanti della "Cona", dove la strada provinciale incontra le prime case. Una nuvola di polvere della via non ancora bitumata, annunciò che il mezzo stava arrivando. Ci furono mormorii ed invocazioni da parte della gente, prima che il Parroco procedesse alla benedizione. Rimasi deluso dall'aspetto della statua. Don Adelfo ci aveva detto che S. Giovanni da Capestrano era un Santo - guerriero. Io vedevo un fratellino dall'aspetto mite che sembrava appoggiarsi ad una bandiera crociata e mostrava un Crocifisso con l'altra mano. Peraltro, mi sembrava fosse strabico. Dov'era l'impeto del condottiero, l'irruenza del trasciatore, il carisma di chi era stato capace di muovere migliaia d'uomini e coinvolgere interi popoli a difesa della civiltà Cristiana?

Fu l'ultima statua di cui si dotò la nostra chiesa. Sinceramente, la meno bella, non paragonabile certo al S. Pietro in gesso, a S. Rocco o al Sacro Cuore. Tra le "feste di settembre" fu inserita quella in onore di S. Giovanni da Capestrano perché, si disse, Egli aveva parenti di Caporciano.

Attualmente, qualcuno indica come caporcianese la madre del Santo; non risultano esistenti, però, documenti che possano confermare tale attestazione. Presso l'altare dedicato a S. Giovanni, nella nostra chiesa Parrocchiale, sotto la tela che Lo ritrae con il paese sullo sfondo, è conservata una "Lettera di S. Giovanni di Capestrano scritta d'Ungheria a suoi parenti di Caporciano". Il documento, verosimilmente, è una trascrizione seicentesca; non si conosce

**A**ttualmente, qualcuno indica come caporcianese la madre del Santo; non risultano esistenti...

traccia dell'originale. Si potrebbe ipotizzare che qualche "letterato" dell'epoca ( un notaio o un religioso ) l'abbia copiata, arbitrariamente vi abbia aggiunto l'intestazione e l'infantile immagine del Santo, non restituendo ai presunti "parenti" la missiva originale. Sarebbe inverosimile, infatti, che chiunque fosse in possesso di una lettera scritta da S. Giovanni, possa disperderla. Altra ipotesi potrebbe vedere il testo originale conservato presso il Convento dei Frati Minori di Capestrano. Qui, potrebbe averla consultata Domenico Ottaviani che, nel suo lavoro del 1984, riporta parte del testo della lettera indirizzata, secondo l'Autore, a "Ciarrocco e Giovanni di Caporciano". Dal confronto con la traduzione integrale, qui a fianco riportata, però, è facile notare che i sopra menzionati non compaiono quali destinatari. Un certo "Gioanni", unitamente ad una "Mascia", sono gli unici nomi che si ritrovano nel testo. La data della lettera che l'Ottaviani indica, è la stessa riportata nella "nostra": 20 Marzo 1456. Si può desumere, quindi, che esiste un originale comprensivo di specifico destinatario e che nella trascrizione conservata in Caporciano sia stata indicata, solo genericamente, la dicitura "..... ai suoi parenti di Caporciano". Comunque, la madre del Santo apparteneva alla famiglia degli Amico; l'origine del casato si desume dallo strumento di fondazione del Convento di Capestrano, del 1447, nel quale è riportato che il territorio conventuale confinava con la proprietà di Giacomo Amico, fratello consobrinio di S. Giovanni. Ne consegue che Giacomo Amico doveva essere figlio di una sorella della madre del Santo, per essere questi "fratello consobrinio" (Cfr: Padre Aniceto Chiappini "S. Giovanni da Capestrano ed il suo Convento" p. 24). E' possibile che due sorelle Caporcianesi siano andate ambedue sposate a Capestrano? La cosa è possibile, ma ragionevolmente improbabile. In ogni

caso, resta interessante la ricerca della parentela Caporcianese. Tracce documentali sarebbero state rintracciabili in qualche vecchio archivio notarile, nella biblioteca certamente esistente presso il Monastero di Bominaco, oppure nel primitivo Archivio Parrocchiale. A meno che qualcuno non sia in possesso di una scrittura che possa fungere da "traccia" e, per amore della Storia, non la renda pubblica. Non sembra il caso di ripercorrere la vita di S. Giovanni in questa sede. Appare opportuno affermare, soltanto, che la Sua figura è stata tra le più fulgide espresse nel mondo Cristiano. E non sembri eccessivo dire che l'attuale civiltà Europea, così detta "Civiltà Occidentale" sia ancora tale grazie a Lui. Sarebbe interessante sapere, però, come mai alla Sua grandezza non corrisponda una proporzionale venerazione da parte del mondo Cattolico. Averlo eletto Patrono dei Cappellani Militari di tutto il mondo, è sufficiente?

**E'** possibile che due sorelle Caporcianesi siano andate ambedue sposate a Capestrano?



## LETTERA DI S. GIOVANNI DA CAPESTRANO

Paolo Blasini

**C**arissimi actinente cordialissimi Benefactores gratiam ....em, e pacem in Dño sempre e per tanto tempo guarito sono andato (h)ora di..... predicando e faticando e difendendo Cristiana fede, io non he scritto a voi, per vostra consolatione, come son certo avete con desiderio aspettato però non crediate, ch'io, non habbia sempre hauto di voi bona memoria, e più volte, ho mandati a (voi), e scritto alli frati, che mi havessino à memoria, e che vi saluta ssino, e confortassimo da mia parte. Hora vi scrivo, non sapendo, se questa lettera sara a voi prima e ultima, per oche, io spero di andare con li eserciti

Cristiani contra l'infedeli, et molto desidero poner fine alla mia vita per il martirio per amor di colui, che per noi, in croce, volse morire, ma io temo, che no

sarò degno di tanto dono (.) heo pigliata la croce per mano dei legato, e predico la cruciata, speramo che si farà grandissimo frutto, voi esorto a vivere come buoni e fedeli Cristiani, e prego Mascia, che nella sua infirmità e antiguità habbia bona pazienza. Conforto anco la donna di Giovanni, e tutta la vostra famiglia con li vostri annienti a virtuosamente vivere. Io secondo la mia vecchiezza, per grazia del sommo Iddio sto assai bene, così quanto piace a Iddio desidero di voi. Vi ricomando il loco mio di Capestrano, e li frati. Dio vi ha dato e da delle cose temporali, delle quali vi prego, che ne faceste parte al detto luogo, perché in questa vita non ho più cosa grata, che il detto luogo. Dico puoi le cose spirituali io credo, che per mio affetto sempre le facete, ma siate certissimi, che quella subuerati one, e quelle elemosine, che al detto luogo, e alli detti frati facete io stimo, che le facciate a me medesimo, e non meno che loro sarò obligato in questa vita, e

nel altra soddisfare alle vostre carità, e elemosine. Non altro se non che, avendete al ben vivere, a ciò che possiate ben morire, e seminare in questa vita, acciò possiate abbondantemente ricevere il frutto nel altra.

Scritta in Ungaria, nella città di Buda, a di XX di Marzo MCCCCLVI

Vester senex pauper, utinam humilis sancti servus fr Ioannes de Capestrano  
motu propria

Miraculi del Beato Giovanni da Capestrano ritrovati nell'Archivio della corte Romana dal R.mo s re fra Paulo di Salmone Comessario Generale

Morti resuscitati avanti la sua morte vj de quali ..... giorni jv, e sette altri per fede de testimonij dopo morte 23. Sordi 360 ..... Mostruosi 260.

Stroppiati, Zoppi 253, e alcuni di 50 anni zoppi. Ciechi .....3, delli quali molti furono à nati male. Podagrosi 27, e d'altre innumerabile infirmità

## I GIOCHI DI UN TEMPO CHE FU.....

Luca Bergantini

**D**opo aver passato una giornata sul pc, avevo gli occhi stanchi ed ho pensato di andare a fare 4 passi. Uscito di casa, ho incontrato Zi' Mario che mi fà: "Cù i fàtt'? M' simbr' 'nù mòrt' ch' v' girènn". Io rispondo: "Eh Zi' Ma' c' stù compiuter m' steng' a ceca'. E lui, ancora: "Eh Lù aji tempi mè 'nnèva cùsci". E iniziò, con evidente nostalgia, a parlarmi dei passatempi di quando era giovane lui: "Ai tempi miei non avevamo niente, però quanto divertimento! Mi ricordo tanti semplici giochi che rendevano la vita armoniosa. Quando si usciva da scuola si giocava a "sàlda jù mùl". Uno si appoggiava ad un muro e, a turno, gli si saltava sulla schiena; chi reggeva più persone vinceva. Poi c'era il gioco della tana, l'odierno nascondino, con un'unica eccezione: ovvero, se venivi "tanato", diventavi prigioniero di chi contava. Si giocava anche con un cerchione di metallo che veniva fatto correre lunga la strada, con l'aiuto di una specie di guida di filo di ferro. Inoltre, quando era possibile, si costruivano i carretti: tavole di legno con 4 cuscinetti ad agire da ruote. I più bravi riuscivano a mettere anche il manubrio. Questo, era un gioco pericoloso e, di conseguenza, vietato; perciò, se lo venivano a sapere i genitori, erano guai. Un altro gioco, che si svolgeva il Lunedì di Pasqua, era la "rutùlella". Gioco simile alle bocce effettuato, però, con delle uova: chi colpiva l'uovo avversario, lo prendeva in

possesso. Per le femmine, i giochi erano pochi; però, con quel poco, passavano intere giornate. C'erano la campana e la corda. La campana, nota ancora oggi, si otteneva disegnando con un pezzo di carbone delle linee sulla strada; i giocatori, a turno, gettavano un sasso; se questo si fermava al centro, si doveva recuperare saltando su un piede e la zona diventava tua. L'avversario poteva passare solo avendo il permesso di chi già occupava quella casella; bisognava comunque fare attenzione a non lanciare il sassolino sulle linee o fuori dalla campana, altrimenti si faceva "brucia". La corda, invece, consisteva nel saltare sempre più velocemente dentro una fune fatta passare con le braccia sopra la testa e sotto i piedi. Molti di noi ragazzi eravamo "mbediti", invece alcune ragazze erano abilissime. "I càpit' Lu'? 'N tn'avàm' nèn', però c' 'nèn' eravàm' cùntènt'".

**D**a questo numero vogliamo intraprendere un percorso per ricordare i giochi di una volta. I giochi relativi ad "un mondo, semplice, vivo, a pane, amore e fantasia: quello dei bambini prima del grande stravolgimento del boom economico." Così Dante Bellini in "Il paese dei giochi di una volta" (Verdone editore - Castelli TE- 2011) descrive i giochi del passato. E in un paese appunto, Azzinano in provincia di Teramo, hanno addirittura pensato di affrescare le pareti esterne delle case con enormi pitture naive sui giochi anti-

chi. L'idea ci affascina ed ora qui riproduciamo due di quelle opere che descrivono con il pennello e con la visione artistica del pittore il gioco delle ragazze, "campana" e quello dei maschietti "Salta la mula".



# Storia

## BIGLIETTO DI SOLA ANDATA

Maitreia D'Innocenzo

**A** volte nonostante la convinzione delle proprie scelte, la nostalgia di casa coglie impreparati in momenti di stasi o riposo.

Quando si fanno turni usuranti di lavoro, è difficile che si abbia il tempo per pensare o per essere tristi, quando si arriva in un luogo nuovo e dal niente si costruisce qualcosa con i mattoni della determinazione, del sacrificio e della volontà, è difficile che poi si abbia voglia di distruggere tutto per tornare indietro e magari dover ricominciare da capo. Qualcuno l'ha fatto, nonostante tutto è tornato (forse non era partito con l'idea di costruire), altri no. Ma molti di coloro i quali hanno scelto di non tornare, dimostrano un forte legame con le proprie origini, lo provano le innumerevoli associazioni di abruzzesi, italiani nel mondo che ho trovato sul web o semplicemente le richieste stesse di notizie e numeri del giornale della nostra associazione. I flussi migratori via mare nella storia non si sono mai arrestati, cambiano gli attori, ma lo spettacolo è sempre lo stesso e troppo spesso va in scena una tragedia invece di un lieto fine. Si rivela sempre utile dunque riflet-

tere sulla ciclicità ironica dell'esistenza, perché ci aiuta ad impostare meglio il nostro stile di vita (almeno dovrebbe!).

La scena a cui si assiste all'epoca della migrazione via mare dei nostri nonni in partenza prevalentemente per America, Canada, Argentina, etc., sarebbe stata più o meno quella di una famiglia discretamente numerosa che si divide, fra lacrime e sorrisi perché uno va ed uno resta e non si sa come e quando ci si ritroverà di nuovo a camminare sulla stessa strada. Stando a distanza poi, inviare notizie a casa non era sempre semplice ed i tempi non erano brevi. Nei viaggi che sembravano (a ragione!) interminabili, si stava stretti e l'aria che si respirava era tanto malsana lungo il tragitto, quanto effervescente in prossimità dello scalo. Si arrivava un po' sfiniti a destinazione, e ci si toccava continuamente le tasche per paura di perdere nella confusione i documenti indispensabili per trovare lavoro. Allo stress del viaggio, si aggiungeva lo stress dei controlli, delle visite, la paura del futuro e l'ebbrezza della speranza. Quello che si lasciava erano affetti e legami ma anche carenze di lavoro e povertà. Oggi alcuni di noi possono parlare via mail con un cugino/a che la tecnologia ha reso meno lontano, e lui/lei ci racconta della sua vita che non è troppo diversa dalla nostra, ma questo grazie a chi ci ha preceduti. I sacrifici che si facevano erano tanti, le soddisfazioni poche se si guardava solo alla contingenza, ma alla lunga... che soddisfazione! Da buoni italiani i lavori che gli emigrati face-

vano erano dei più svariati, dall'artigianato alla cucina, dal cantiere alla miniera, dal trasporto allo scarico, dalla bassa manovalanza al lavoro "alla giornata" sempre un lavoretto diverso, e ciò che si guadagnava, quel poco, si metteva da parte come se fosse il tesoro del re Mida!

La fama degli italiani un po' "tuttologi", che si arrangiano e si riciclano infondo ce la siamo guadagnata a ragione e lo dico con soddisfazione in barba ad ogni stereotipo!

Ma c'era un asso nella manica della gente di allora che oggi dimentichiamo troppo spesso: la cooperazione. Cooperazione intesa nel più ampio significato del termine.

Trovare gli uni negli altri un punto di riferimento, di appoggio, sostegno e vantaggio cumulato, non è cosa da poco, non è affatto cosa da poco.

L'argomento della migrazione via mare non poteva che venirmi alla mente data la cro-

**F**ra lacrime e sorrisi perché uno va ed uno resta e non si sa come e quando ci si ritroverà di nuovo a camminare sulla stessa strada

naca delle tragedie delle imbarcazioni cariche prevalentemente di ragazzi che non sono per niente diversi da quelli che erano i nostri parenti che emigravano a volte non ancora maggiorenti rischiando anche loro la vita ed impiegando per il viaggio tutti i soldi che avevano. Se l'emigrazione ha interessato il nostro territorio già dal 1800, l'immigrazione è invece

un fenomeno relativamente recente rilevabile a partire dagli anni '80. C'è da sperare che tutti possano avere un'opportunità, mi viene da dire, che emigrino o che restino a casa; c'è da sperare che tutti possano vivere meglio un domani e c'è da sperare che tutti capiscano che il nuovo, il cambiamento, sono assolutamente positivi e necessari. Retorica troppo facile... speriamo di non doverla più fare allora!

## Tradizioni locali

# I RIMEDI DELLA NONNA



Marina Battistella

**V**i ricordate "l'olio ferrato"! Per i giovani che non ne hanno mai sentito parlare descrivo in breve la preparazione: si scalda il manico di ferro della paletta del camino alla fiamma forte del fuoco crepitante e, quando diventa rosso, si immerge in un contenitore con dentro l'olio estratto al "trappito" di Navelli. Quando è tiepido si unge la gola e il petto di quelli che hanno tosse o mal di gola o altro: io l'ho sempre usato per i miei quattro figli e non mi ha mai deluso. Il mal di gola era curato con "a cena calla" (la cenere calda): si metteva dentro un tovagliolo che veniva poi annodato alla gola: oltre ad un piacevole benessere toglie il dolore in modo dolce e naturale. Rimedio empirico di cui si perde l'origine nella notte dei tempi: ma che sollievo!! Avete mai provato a togliere la ruggine dai panni? Basta un po' di succo di limone. Per curare il mal di testa basta mangiare le foglie di Matricaria o di Melissa, per le irritazioni della pelle un bagno caldo con crusca e Malva. Miracolosi i fiori di Fiordaliso per ogni problema degli occhi. L'Iperico attenua i dolori dei reumatismi, le foglie e i mali delle Noci sono un ottimo colorante per i capelli, gli animali si curano con i semi del Lino, le cortecce di Quercia, la Ruta e altri rimedi naturali tutte le erbe, anche le più umili, hanno un loro esatto posto nella medicina della nonna. Anche le erbe velenose hanno una loro fondamentale

# Tradizioni locali

importanza perché in piccole dosi curano, in grandi uccidono: come il nostro amato e rappresentativo Zafferano o le Mandorle amare che caratterizzano il nostro paesaggio con la primaverile fioritura rosa e bianca bellissima. Per fare anche solo l'elenco delle officinali ci vuole un'enciclopedia. Ogni pianta ha una storia affascinante che la rende protagonista dall'antica Grecia alla romanità, alla nostra era. Di piante non si finirebbe mai di parlare perché fanno parte della nostra vita anche se ormai nessuno ci fa più caso, né le conosce, tant'è preso dalle cose futili ma una pianta non è soltanto una pianta: rappresenta energia sovracosmica mito, leggenda, religione, storia: per esempio, il successo del tulipano in Europa, creò un centro di negoziazione nel palazzo del mercante Van der Beursee, a Bruges: facile capire da dove arrivi "Borsa" luogo di contrattazioni dei titoli azionari e delle monete. A volte i nostri nonni, riconoscendo nelle foglie o nei fiori la forma di qualche organo umano attribuivano ad esse poteri taumaturgici: come l'Epatica Fegatella o la Polmonaria. Forse non hanno una base scientifica ma oggi che la medicina tradizionale si sta avvicinando alle varie medicine alternative si scopre che molti dei principi attivi presenti nelle piante sono effettivamente validi. Incredibili le leggende della mitologia che hanno una storia bellissima per ogni albero dal nocciolo cantato dal nostro D'Annunzio, cocchio delle fate in Romeo e Giulietta, alla Noce di Benevento dimora di streghe, al Sambuco, panacea dell'umanità, abitato dalla dea Holda e venerato come albero sacro. Una storia delicatissima che mi ha sempre commosso è quella giapponese che narra della nascita del crisantemo: a una fanciulla innamorata di un ragazzo gravemente malato è stato dato dalla divinità un fiore a cinque petali e ogni petalo rappresentava un giorno di vita dell'amato. La fanciulla ha avuto l'illuminazione che solo una persona innamorata può avere: ha tagliato in strisce sottilissime ogni petalo, allungando così la vita del suo uomo. E' nato il crisantemo, che in Italia è considerato il fiore dei morti, ma per molti paesi è il fiore rappresentativo dell'immortalità lo mi chiedo spesso come abbiano fatto i nostri antenati a scoprire gli effetti benefici delle piante: allora penso alla Grande Madre e alla grandezza con cui ha costruito ogni cosa: ci pensate ai quadri, ai film, alle scoperte che cosa ha inventato l'uomo che non sia già nella natura?

## La cucina povera

**Mario Andreucci**

L'influenza romana sulla gastronomia povera e semplice delle genti abruzzesi determinò, almeno nelle famiglie più agiate, un mutamento che finì col contagiare un po' tutti. Non poteva essere, d'altra parte, diversamente, considerando la particolare dedizione dei romani alla buona tavola. Ricordiamo, per inciso, che alla Roma imperiale spetta il merito di aver ospitato il più grande ghiottone che sia mai esistito, Apicio, il quale nei suoi trattati sulla cucina dell'epoca cita assai spesso alcuni piatti a base di carne ovina e caprina di preta origine abruzzese. Apicio, come molti sanno, dopo aver dilapidato in convivii oltre venti milioni dell'attuale moneta, s'impiccò lasciando scritto che un uomo non può nutrirsi bene con un patrimonio misero come quello che gli era rimasto (più di due milioni). Attraverso quanto lo stesso Apicio ha scritto, riferendosi a come si nutrivano gli appartenenti alla tribù Vestina, il mangiare non era poi tanto semplice. Il brodo, e qualunque altra minestra non esistevano. Per eccitarsi l'appetito i commensali sostituivano gli aperitivi moderni con bibite di frutta e gli antipasti con meloni all'aceto, cetrioli, olive, carciofi, fanghi ecc. Seguivano poi, salsicce caldissime, beccafichi e pasticci di volatili. La seconda parte del banchetto era costituita dai così detti piatti di resistenza. Non vi erano, in quell'epoca, meno di cinquanta maniere di cucinare la carne di porco. L'antichità, anche in Abruzzo, si nutrivano di maiale. Il bue era riservato ai lavori agricoli e per i sacrifici agli dei; la sua carne era considerata indegna di essere servita in un banchetto, ma era destinata ad essere mangiata solo in famiglia. Il vitello, l'agnello, il capretto, l'asino potevano, però, apparire in un pranzo ufficiale. Ma era il cinghiale selvaggio o domestico quello che occupava il posto d'onore in tutte le salse. I banchetti duravano sette od otto ore ed erano accompagnati da larghe libagioni. Si tratta, in fondo, degli stessi banchetti che gli abruzzesi chiamano "panarde" che erano in uso fino a qualche tempo fa. Le usanze gastronomiche delle nostre genti, che tanto splendore avevano avuto nell'epoca imperiale romana, subiscono, con le invasioni barbariche, una avvilente decadenza. A parte certe vaghe notizie che si riferiscono all'epoca dell'invasione dei Goti o Visigoti nel 410 ed alcune altre più frammentarie al tempo in cui l'Abruzzo entrò a far parte della contea compresa nel Ducato di Spoleto sotto la signoria dei Longobardi, di come si nutrivano gli abruzzesi, non si hanno tracce. Qualcosa affiora del periodo dei normanni intorno al 1155 ed agli anni successivi. Un fatto curioso di questi periodi, da cui si può arguire che anche in quel tempo gli abruzzesi mangiavano abbondantemente, è costituito dagli editti che il clero, preoccupato per le indigestioni dei fedeli, emanava, con i quali si limitavano il numero delle portate nei banchetti: non più di tre d'arrosto e tre di lesso. Elementi preziosi e sufficienti si hanno invece del periodo che va dal 1300 all'avvento dell'unità d'Italia. Per ora ci limiteremo a riportare alcune ricette e le notizie dettagliate di un pranzo famoso. Un banchetto storico tenuto nel 1422 a Teramo dal famoso condottiero Braccio da



**iCinturelli**

Periodico dell'Associazione Culturale "Cinturelli"

Caporciano

Aut. Tribunale dell'Aquila n. 642/2010 VG

Reg. Stampa n. 7/2010

cinturelli@gmail.com

**Direttore Responsabile:** Giusy Fonzi  
**Direttore:** Paolo Blasini  
**Condirettore:** Dino Di Vincenzo  
**Redazione:** Lisa Andreucci  
 Mario Andreucci  
 Andrea D'Innocenzo  
 Maitreia D'Innocenzo  
 Monia Esposito  
 Alfredo Marinelli  
 Saverio de Rubeis  
 Patrizia Fonzi  
 Jamie Abbott  
 Piero Recchiuti

**Grafica ed impaginazione:** Giulio Andreucci

**Foto:** Archivio "iCinturelli"  
 Giulio Andreucci  
 Jamie Abbott

**Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:**  
 Giuliano Esposito  
 Luca Bergantini  
 Marina Battistella  
 Anna Aloisio  
 Rosalia Cerasoli

**Stampa:** Editoriale Eco srl  
 S. Gabriele (Te)  
 Tel. 0861.975924  
 E-mail: tipografia@ecosangabriele.com

### Avvertenza

La Redazione de "iCinturelli" è aperta. Tutti possono dare il proprio contributo in termini di scritti, ricordi, impressioni, ovvero fornire documentazioni di ogni genere utili, comunque, alla conservazione di una memoria.

Montone che durò sei ore, ed in cui furono servite ventotto portate a base di volatili e quadrupedi vestiti delle piume e delle pelli e in atto di volare o di correre; castelli di zucchero con dentro uccelletti vivi che a un dato momento se ne fuggivano; porchetti dorati e croccanti con un pomo in bocca, galantine, frutta, confetti e dolci di smisurate proporzioni e d'ogni sorta. Tra le ricette dell'epoca ne elenco alcune tra le più appetitose:

#### Polpette di cervello

Pestate un cervello fine, uniteci una mollica di pane inzuppata di latte, grasso d'oca; condite con sale, rossi d'uovo e quindi formate delle polpette che, infarinate, dorate e panate, farete cuocere al forno in un tegame con grasso di maiale sopra e sotto. Servite poi così naturali e contornando il tutto con fette di limone.

#### Piccioni del signore

Tagliate in due pezzi per la lunghezza i piccioni, fateli marinare in olio, sale, limone ed erbe odorose, poi asciugateli e fateli panare in uovo e pane grattato, metteteli in graticola, e, quando saranno ben dorati serviteli con la loro salsa cui avrete unito funghi, tartufi e cetrioli, il tutto trito.

# Liscio & Busso

Fino a tutto Gennaio l'inverno non c'è stato; ci siamo lamentati della mancanza di acqua che l'estate ci avrebbe riservato. Qualcuno andava giornalmente ad affacciarsi al pozzo verificandone, sconsolatamente, la siccità. Poi, i primi di Febbraio, puntualmente dopo cinquantasei anni, è arrivata la grande nevicata. E non è andata bene lo stesso. Non si è più abituati ai disagi e pertanto le lamentele arrivano anch'esse puntuali; prima contro Chi dispone che debba nevicare, poi contro le Istituzioni che, inette, non provvedono tempestivamente ad eliminare la neve ed il ghiaccio davanti alle nostre porte, non rendono pulite e sicure le vie rotabili, non mettono in sicurezza le strade interne al paese, non fanno sì che arrivi puntuale il pane, il latte e le scamorze, non consentono di poter andare alle Poste parcheggiando comodamente l'auto in piazza, impediscono di recarsi a S. Pietro per l'abitudinale Messa domenicale e, soprattutto, non danno assicurazione che l'indomani ci sarà il sole. Marietta è la più incazzata di tutti:

- Pòzznàccid', nnvì cù tia 'vdè!! Sò dù' jòrn' c'ha fàtt la nèv ì ancora 'n'pùllscn'! Quissi, a jù Cumun', c' vav sòl p' scallè la seggia! E 'l vèr Cummèra Tirrisi?

- A mì 'l dic' cummè? 'Nnand' chèsà 'nz' po' caminè 'p jù jèl' i la neva; hàj tnùta sci da la fnèstra mandmèn!

- Andò tniva jì mandmèn prima jòrn'?

- Vulèva jì a fè 'na cummeddia a jù Cumun', cà 'm tnèvna sndi fin' a Tùsc'!

- I po', prchè 'ngì jita?

- Còm' 'ngè jita?! Sòl' c'allèott' angòra 'ng' stèva nisciùn'!

- Màng' quèla d' rì Nevègl'?

- I chi t' la dè quèla? Chi sé a cù ora s' rizza la mattina...! I po', Pèppin' cà stè 'nferie, Francisc' c'hè rmàst' blùcchèt abbàl' Capstrèn', Càprièl' cà e jìt' c' jù scanzanèv', Mischion' stè alla Frangia... ì jù Sindc' cà sè 'ddurmit' mò prchè jnòtt' e stèt a lavurè c' jù compiut'! Ess', vo'...!?

- Ma s' ng' steva nisciùn', a tì chi t' l'ha ditt' a ddò stevn' r'atri...!

- Allora n' sacc' jì? E sèmb'r' stèt' ccùsci, i pùr stà vòta!

La neve viene rimossa ed il ghiaccio eliminato dal sale che i mezzi della Provincia e del Comune hanno sparso sulle strade. Non esistono spazi adeguati, però, in alcuni punti si sono creati cumuli notevoli che, chiaramente, hanno provocato il risentimento di qualcuno:

- Cummè, nnvì..... tutta ècch' l'av' am-mucchièta stà neva!

- L'av' mèssa ess' prchè 'ngiàbta nisciùn'.....

- Ma nnvì...!? I s' rvè zia

Appillina da la Mèr-

ca, coma rdèn-

dra alla chèsà?

Pòzznàccid' rù

Cumun'.... nn'e-

va megl' c' la làs-

sevn' andò stèva

ca s' squaglièva

da sola ?!!! I po',

ssù cazz' d' Sindc'..... prima rù fòc'....., po' rù tarràmut'....., po' la nèva....., vid' tu quant' n' pènzà p' dè vej' a nù!!!!



## NEVICATA



**MARINI CARMINE s.r.l.**  
Ceramiche & Arredo Bagno  
Via Battisti, 10 San Pio delle Camere (AQ)  
E-mail: info@marinincarmine.it Telefono: 0862 931867 Fax: 0862 931031



Nucleo Industriale di Bazzano-Strada Provinciale per Montecchio  
67100 L'Aquila-Tel. Fax 0862 441469 - cell. 3397958216  
e-mail info@cgimpiantisas.com - www.cgimpiantisas.com

## Si torna al voto!

I 6 e 7 maggio prossimi si voterà per le elezioni amministrative del nostro comune. La riduzione dei costi della politica, che in ambito parlamentare e degli Enti statali fatica a trovare applicazione, è invece già stata applicata nei comuni con la legge del 14

settembre 2011, n. 148. Perciò andremo ad eleggere non più i 12 consiglieri attuali, ma solo 6: quattro della maggioranza e due della minoranza, oltre al Sindaco.

### AVVISO AI LETTORI

Questo periodico non ha prezzo di copertina; viene stampato grazie all'impegno di un gruppo di persone che amano il proprio paese, la sua storia, le sue tradizioni, la sua cultura. Si confida nella collaborazione di tutti, con la certezza di poter continuare questo piccolo, grande sogno. Tutti coloro che amano Caporciano potranno effettuare il proprio versamento sul C/C intestato a:

Associazione Culturale Cinturelli - Caporciano

C/C IBAN= IT20X0604040770000000183632

SWIFT= BPMOIT22XXX

### NOTICE TO THE READERS

Whilst, this magazine is free; it has been produced by the efforts of a group of people with a love of their country its; history, tradition, and culture. It is however, only by the co-operation of everyone whereby we hope to continue this little / big dream in print. You too can lend your support by making donation, payable to: Associazione Culturale Cinturelli - Caporciano

C/C IBAN= IT20X0604040770000000183632

SWIFT= BPMOIT22XXX